

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
Indirizzo Socio – Culturale

Dissertazione
In
Sociologia A

***PROSTITUZIONE NIGERIANA A TORINO.
LE BUONE RAGIONI PER USCIRE DALLO
SFRUTTAMENTO.***

Relatore: prof. Alberto Baldissera
Candidato: Claudia Masoero
Anno Accademico: 2002/2003

INDICE

OGGETTO E SCOPI

- 1 IMMIGRAZIONE A COPO SESSUALE
 - 1.1 DIFFERENZA FRA TRATTA E TRAFFICO
 - 1.2 ACCESSO NEL PAESE DI DESTINAZIONE
 - 1.2.1 ASPETTI LEGALI
 - 1.2.2 ASPETTI RELAZIONALI ED PRGANIZZATIVI

- 2 IMMIGRAZIONE NIGERIANA A SCOPO SESSUALE
 - 2.1 SITUAZIONE POLITICO – ECONOMICA NIGERIANA
 - 2.2 PROSTITUZIONE NIGERIANA A TORINO
 - 2.3 INGRESSO NELLA PROSTITUZIONE FRA
CONSAPEVOLEZZA E INGANNO
 - 2.4 CONDIZIONI DI VITA E DI ESERCIZIO DELLA
PROSTITUZIONE
 - 2.4.1 PROSTITUZIONE E QUOTIDIANITA’

- 3 MOTIVAZIONI CHE INFLUISCONO SULLA DECISIONE

DI USCITA DALLA PROSTITUZIONE
 - 3.1 IMPOSTAZIONE DI RICERCA
 - 3.2 IPOTESI
 - 3.3 ORGANIZZAZIONE DELLA RICERCA
 - 3.3.1 SCELTA DEL CAMPIONE
 - 3.3.2 TECNICHE UTILIZZATE
 - 3.4 RISULATATI DI RICERCA
 - 3.4.1 ANALISI COMPARATIVA DELLE RISPOSTE ALLE
“DOMANDE GUIDA” PRESENTI NELLE INTERVISTE
 - 3.4.2 CONCLUSIONE DELLA RICERCA

SINTESI E CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

APPENDICE

OGGETTO E SCOPI

L'esplosione del fenomeno dell'immigrazione clandestina negli ultimi anni ha provocato lo spostamento di molti individui verso una economia informale e di sopravvivenza nel paese di destinazione.

La posizione femminile all'interno di questa economia informale significa anche e soprattutto l'ingresso massiccio di donne dentro il mercato della prostituzione. L'industria del sesso a pagamento è diventata un'impresa capitalistica in grado di garantire ingenti profitti derivanti da reti di sfruttamento ormai consolidate.

Circa un anno fa ho avuto modo di avvicinarmi al fenomeno della prostituzione attraverso l'attività di tirocinio svolta presso l'associazione Tampep (*Transnational Aids & STD Prebention Among Migrant prostitutes in Europe/ Project*) di Torino. Quello di Tampep è un progetto di ricerca intervento nato con lo scopo di implementare e diffondere nuove strategie e metodologie di lavoro con prostitute migranti in Europa. Grazie alla collaborazione con l'associazione sono entrata in contatto con questa realtà, fino ad allora a me quasi sconosciuta, ed ho deciso, in collaborazione con la mia amica e compagna di studi Madau Cecilia di dare vita a questo progetto.

Il grande interesse per l'argomento ci ha spinte ad informarci anche tramite altre associazioni per poter confrontare le metodologie di azione attuate ed avere una visione più ampia e completa in questo ambito. Da queste comparazioni è nato il nostro lavoro incentrato su una domanda di fondo: “ Cosa spinge queste ragazze a decidere di entrare in uno dei percorsi di accompagnamento sociali previsti

dall'Articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione? Qual' è il momento in cui il pericolo e la difficoltà conseguenti a questa scelta passano in secondo piano tanto da portare alcune di loro a denunciare gli sfruttatori?”. Partendo da questa interrogazione io e Cecilia abbiamo svolto una serie di interviste in profondità a ex prostitute e suddiviso il lavoro in due ambiti: prostituzione nigeriana e prostituzione albanese.

Personalmente mi sono occupata delle ragazze nigeriane.

Nel primo capitolo viene affrontato il tema dell'immigrazione a scopo sessuale su ampia scala, analizzando il problema sotto il profilo legislativo ed organizzativo nel paese di destinazione.

Il secondo capitolo è focalizzato sull'immigrazione nigeriana a scopo sessuale. In esso sono presenti un breve cenno sull'attuale situazione nigeriana ed un più articolato discorso sulle condizioni di sfruttamento e di vita delle ragazze dal momento del “reclutamento” a quello dell'attività in strada.

Infine nel terzo capitolo vengono presentati i metodi utilizzati per lo svolgimento della ricerca sulle motivazioni che spingono le ragazze ad uscire dalla prostituzione ed i risultati ottenuti.

CAP 1 IMMIGRAZIONE A SCOPO SESSUALE

1.1 DIFFERENZA FRA TRATTA E TRAFFICO

Nell' attuale situazione, le forme di immigrazione clandestina, illegale o irregolare risultano sempre più diffuse rendendo così necessaria la nascita di forme più organizzate di traffico in grado di mantenere l'offerta di immigrazione e inserimento nei paesi di destinazione.

Il traffico degli esseri umani pertanto, operato da professionisti in grado di risolvere i problemi e di aggirare gli ostacoli prodotti dai paesi di destinazione interessati a porre un freno ai flussi di entrata, va innanzi tutto inteso come una risposta in un certo senso “ strutturale” orientata a ridurre il margine fra una forte domanda d'ingresso, di lavoro, di inserimento nei paesi comunitari e una debole offerta da parte dei paesi di destinazione. E' su queste condizioni, propizie al traffico degli esseri umani, che si iscrive la tratta e lo sfruttamento a fini sessuali finalizzato a scopi economici.

In questo senso occorre enfatizzare la distinzione tra “ tratta” e “ traffico”, esplicitando ciò che viene per lo più inteso nei documenti ufficiali e nelle convenzioni internazionali per evitare eventuali fraintendimenti.

- Il Traffico di esseri umani è inteso come un'attività economica che sfrutta il desiderio dei migranti di spostarsi e di introdursi

illegalmente nei paesi di destinazione o di transito (Censis, n° 1/2/3, 2000).

- La Tratta è invece intesa come un'attività economica che sfrutta specifiche caratteristiche o risorse di cui le persone trafficate sono portatrici, con l'intento di dare risposta a una domanda (di lavoro nero a basso prezzo, di attività sessuali a pagamento, ecc.) presente nel Paese di destinazione (Censis, n° 1/2/3, 2000).

Questa distinzione risulta necessaria anche perché la condizione di illegalità dell'immigrazione si pone diversamente nei confronti della tratta e del traffico: se essa è per il traffico un'esigenza strutturale (se immigrare fosse legale il traffico perderebbe il suo specifico di sfruttamento economico), per la tratta l'illegalità dell'immigrazione rappresenta un elemento ambivalente, di parziale ostacolo (per le sanzioni in cui si incorre infrangendo la legge) e anche di parziale incentivo (perché la condizione di clandestinità rende le vittime della tratta più vulnerabili all'organizzazione che le sfrutta).

La tratta è quindi un fenomeno complesso, connesso all'immigrazione, finalizzato allo sfruttamento a fine economico di persone, che si trovano di fatto costrette, non solo attraverso la coercizione fisica, a svolgere subordinatamente attività varie fra cui soprattutto, nel caso di donne, di tipo sessuale a beneficio di terzi. Questa è una conseguenza diretta dell'impossibilità di far fronte, nel paese natio, al proprio mantenimento e a quello di un'eventuale famiglia. Infatti, la maggior parte del denaro guadagnato – anche se attraverso vie illecite o tramite lavori “sporchi” – è sempre destinato al sostentamento dei parenti rimasti nel paese d'origine.

Quando la vittima accetta la propria condizione di sfruttamento e di essere trattata, diventa difficile distinguere la tratta dal traffico inteso come contrabbando di esseri umani. E' anche per questo che l' OIM (OIM- IT '97) definisce che le condizioni di tratta sussistono quando un migrante viene illecitamente irrito (reclutato, rapito, venduto) e/o trasferito all'estero. Gli intermediari (trafficanti), in un momento qualsiasi di questo processo ottengono un profitto economico con l'inganno o altre forme di sfruttamento in condizioni che violano i fondamentali diritti umani dei migranti. L'uso della violenza, della coercizione e del raggiro giocano un ruolo fondamentale nella definizione della tratta, anche se le sue connotazioni restano difficili da circoscrivere in senso giuridico.

1.2 ACCESSO NEL PAESE DI DESTINAZIONE

L'accesso nel paese di destinazione (o di transito) va inteso sotto due aspetti fondamentali: aspetti legali e aspetti relazionali/organizzativi.

1.2.1 ASPETTI LEGALI

Gli aspetti legali costituiscono le regole attraverso cui lo stato di destinazione amministra i flussi di entrata all'interno del proprio territorio a fronte dei quali l'immigrato si può porre in una condizione di rispetto formale delle regole o in una posizione di irregolarità.

Il Parlamento italiano, a questo proposito, è intervenuto con il Decreto Legislativo n. 286 del 25 luglio 1998; “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”.

All’articolo 18 di tale legge si prevede l’istituzione del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.

Quando vengono accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero, ed emergono concreti pericoli per la sua incolumità per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un’ associazione trafficante, o quando vi sia un rischio a causa delle dichiarazioni che lo straniero ha reso nel corso di indagini preliminari o nel corso del processo, il questore rilascia un particolare permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell’organizzazione criminale.

Uno dei problemi dell’azione di contrasto contro questo tipo di traffico è che le organizzazioni criminali riescono ad estorcere il consenso e l’obbedienza delle vittime.

Questa normativa - che introduce il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale - è volta proprio a spezzare la complicità fra vittime e organizzazioni criminali e a cercare di recuperare quanto più possibile persone che hanno ancora la forza di sottrarsi al condizionamento e alla schiavitù.

DISPOSIZIONI DI CARATTERE UMANITARIO

Art. 18

(Soggiorno per motivi di protezione sociale) (Legge 6 marzo 1998, n. 40, art. 16).

1. Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale.

2. Con la proposta o il parere di cui al comma 1, sono comunicati al questore gli elementi da cui risulti la sussistenza delle condizioni ivi indicate, con particolare riferimento alla gravità ed attualità del pericolo ed alla rilevanza del contributo offerto dallo straniero per l'efficace contrasto dell'organizzazione criminale, ovvero per la individuazione o cattura dei responsabili dei delitti indicati nello stesso comma. Le modalità di partecipazione al programma di assistenza ed integrazione sociale sono comunicate al Sindaco.

3. Con il regolamento di attuazione sono stabilite le disposizioni occorrenti per l'affidamento della realizzazione del programma a soggetti diversi da quelli istituzionalmente preposti ai servizi sociali dell'ente locale, e per l'espletamento dei relativi controlli. Con lo stesso regolamento sono individuati i requisiti idonei a garantire la competenza e la capacità di favorire l'assistenza e l'integrazione sociale, nonché la disponibilità di adeguate strutture organizzative dei soggetti predetti.

4. Il permesso di soggiorno rilasciato a norma del presente articolo ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia. Esso è revocato in caso di interruzione del programma o di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, segnalate dal procuratore della Repubblica o, per quanto di competenza, dal servizio sociale dell'ente locale, o comunque accertate dal questore, ovvero quando vengono meno le altre condizioni che ne hanno giustificato il rilascio.

5. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato, fatti salvi i requisiti minimi di età. Qualora, alla scadenza del permesso di soggiorno, l'interessato risulti avere in corso un rapporto di lavoro, il permesso può essere ulteriormente prorogato o rinnovato per la durata del rapporto medesimo o, se questo è a tempo indeterminato, con le modalità stabilite per tale motivo di soggiorno. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio qualora il titolare sia iscritto ad un corso regolare di studi.

6. Il permesso di soggiorno previsto dal presente articolo può essere altresì rilasciato, all'atto delle dimissioni dall'istituto di pena, anche su proposta del procuratore della Repubblica o del giudice di sorveglianza presso il tribunale per i minorenni, allo straniero che ha terminato l'espiazione di una pena detentiva, inflitta per reati commessi durante la minore età, e ha dato prova concreta di partecipazione a un programma di assistenza e integrazione sociale.

7. L'onere derivante dal presente articolo e' valutato in lire 5 miliardi per l'anno 1997 e in lire 10 miliardi annui a decorrere dall'anno 1998.

In particolare, per quanto riguarda il fenomeno della prostituzione, sono tre i possibili modelli di rapporto fra Stato e prostituzione:

- il proibizionismo: l'esercizio della prostituzione è considerato in sé un reato, è quindi vietato, qualsiasi siano le forme in cui si esplica; le sanzioni puniscono sia chi si prostituisce sia il cliente;
- la regolamentazione: l'esercizio della prostituzione è consentito a determinate condizioni ed è regolato da precise disposizioni di carattere amministrativo che in genere prevedono la schedatura di chi si prostituisce ed una limitazione delle sue libertà e dei suoi diritti di cittadina/o;
- l'abolizionismo: l'esercizio della prostituzione è libero, essendo stati aboliti i regolamenti che ne dettavano le condizioni; la legge penale, tuttavia, continua a punire i comportamenti che incidono sulla libera volontà della persona (l'induzione, la tratta) o che traggono vantaggio dal suo prostituirsi (sfruttamento).

La normativa italiana in materia di prostituzione si rifà alla legge n. 75/1958 (legge Merlin). In essa vengono puniti i seguenti fatti:

- la proprietà, l'esercizio, l'affitto di una casa dove si esercita la prostituzione;
- qualunque forma di partecipazione alle attività suddette;
- la tolleranza allo svolgimento di attività di prostituzione in locali aperti al pubblico o utilizzati dal pubblico (alberghi, pensioni ecc.);
- il reclutamento di una persona a tal fine e l'agevolazione dell'avvio alla prostituzione;
- l'incitamento alla prostituzione, sia privatamente che in forme pubbliche;
- lo sfruttamento della prostituzione in qualunque forma;
- l'incitamento a trasferirsi in un luogo o in uno Stato diverso dal proprio per esercitarvi la prostituzione e l'agevolazione della partenza;
- l'attività in organizzazioni nazionali o estere per reclutare persone da destinare alla prostituzione o allo sfruttamento di essa, o il favoreggiamento rispetto a tali organizzazioni. (Rapporti sociali. Prostituzione n. 1, Comunità Edizioni, 1997).

L'Italia presenta una situazione solo apparentemente definita. Se è vero che la legge Merlin è di impianto abolizionista e non considera il prostituirsi in sé come reato, tuttavia, alcuni dei suoi articoli (in particolare quelli che puniscono l'adescamento, il favoreggiamento, la tolleranza), tendono a mantenere un certo livello di controllo su chi si

prostituisce, contribuendo di fatto a rendere difficile la tendenza alla sua “normalizzazione”. All’obiettivo del controllo si aggiunge un insieme molto eterogeneo di norme non specifiche che vengono applicate nei confronti di chi esercita la prostituzione in virtù di alcuni suoi comportamenti della sua particolare condizione (di straniero irregolare ad esempio). Queste particolari norme colpiscono chi si prostituisce e, alcune di esse sono:

- il fermo per attività di identificazione e accompagnamento;
- forme improprie di schedatura;
- l’applicazione di misure di prevenzione;
- discriminazioni per la concessione del permesso di soggiorno;
- provvedimenti di espulsione illegittimi (ad es. perché minorenni);
- multe per l’accusa di mascheramento (è il caso dei travestiti);
- sanzioni per “atti osceni in luoghi pubblici”;
- multe per l’accensione di fuochi;
- multe per violazione del codice della strada.

Troviamo anche un alto grado di discrezionalità nell’applicazione della legge sull’immigrazione, a proposito della concessione di permesso di soggiorno e della messa a disposizione di sostegni di natura sociale per le donne che intendono svincolarsi dalla situazione sfruttamento e di violenza. Mentre la legge prevede la possibilità che a tali benefici accedano sia donne che hanno denunciato i loro sfruttatori, collaborando con la polizia per arrestarli, sia persone che semplicemente intendono fuggire dalla situazione di violenza, è nella rima fase applicativa che la concessione del beneficio è intesa dagli organi di polizia come strumento da gestire a discrezione,

subordinando alla piena collaborazione della richiedente e al successo delle indagini della polizia. Risulta evidente inoltre il tratto “moralistico” dell’atteggiamento che alimenta la concessione del permesso di soggiorno, non essendo contemplata la possibilità che vi sia un abbandono della situazione di sfruttamento senza rinuncia all’attività di prostituzione.

In Italia, il ruolo delle amministrazioni locali nel campo della prostituzione è andato crescendo. Esse sono considerate le dirette responsabili della condizione di insicurezza vissuta dai cittadini e come potenziali risoltrici dei conflitti sul territorio. I sistemi politici e le amministrazioni locali sono caratterizzati da un’articolazione di orientamenti in materia di prostituzione che possono essere così sintetizzati:

- il comune “gendarme”: repressione del fenomeno attraverso “ordinanze” municipali emesse nel momento in cui si realizzano intrecci di domande e proteste sociali;
- il comune “buon samaritano”: l’impegno è in direzione del contatto con chi si prostituisce, della tutela della loro salute, della prevenzione dei danni, del sostegno alle vittime della tratta che da essa intendono liberarsi;
- il comune “mediatore”: l’obiettivo è quello di porsi in posizione di “soggetto terzo” tra i cittadini e chi si prostituisce, per tutelare i diritti di tutti. Esso si rifà ai diritti di libera determinazione delle persone (di chi si prostituisce, dei clienti e dei non clienti) e , insieme , al dovere delle amministrazioni locali di governare e mediare i conflitti fra i diversi attori. Questa terza posizione è il risultato dei fallimenti delle politiche esclusivamente basate sul registro della repressione e

dell'insufficienza di quelle assistenziali. Ad esse viene contrapposta la ricerca di un investimento su progetti di mediazione sociale, in grado di permettere una mediazione con chi si prostituisce (per modificare delle loro modalità dello stare sulla strada) e su progetti di comunità(attraverso il confronto con i cittadini e con interventi indirizzati ai clienti). Questa risulta essere però una posizione di difficile applicazione. Ad essa si oppongono numerosi ostacoli:

- obiezioni ideologiche: la prostituzione essendo un male in sé va combattuta sempre e comunque. Non sono accettabili proposte che non implicino un impegno volto a far uscire le persone dalla loro condizione;
- difficoltà pratiche: ogni processo di negoziazione implica che i diversi interlocutori siano in grado di auto-determinarsi. Ciò è possibile per i cittadini o le loro rappresentanze, per i clienti e per chi sta liberamente sul mercato ma lo è molto meno per chi vive sulla strada in una condizione di coercizione e subordinazione.(Prina F., 2000, Stato, poteri locali e società civile di fronte al fenomeno della prostituzione immigrata di strada in Italia.).

1.2.2 ASPETTI RELAZIONALI ED ORGANIZZATIVI

Gli aspetti relazionali concernono tutti i contatti interpersonali che caratterizzano le vicende immigratorie delle vittime di sfruttamento sessuale nel Paese di destinazione, dal momento dell'arrivo al momento del consolidato esercizio della loro attività di prostituzione.

Reclutamento coatto e sfruttamento non sono necessariamente fenomeni connessi.

Una volta giunte nel Paese di accoglienza (spesso indipendentemente dal modo in cui il reclutamento e il viaggio sono avvenuti), giovani immigrate si trovano invischiate in fenomeni di sfruttamento a loro danno.

L'unico interlocutore che esse hanno nella nuova città è la comunità degli sfruttatori, o comunque quella subcultura, in parte clandestina, in parte scarsamente integrata nel contesto socioeconomico del Paese che favorisce, giustifica, incoraggia o tollera le varie forme di sfruttamento. C'è un forte isolamento in cui le occasioni di socializzazione per le vittime con la società di accoglienza risultano di fatto limitate e in gran parte controllate dall'ambiente che consente e organizza lo sfruttamento.

Dopo una fase in cui la prostituzione era soprattutto sudamericana, e più derivante da scelte autonome e legami interpersonali, negli anni '90 i due gruppi che hanno occupato gran parte di questo mercato sono stati quello nigeriano e quello albanese.

Il sistema nigeriano segue uno schema più omogeneo e costante. Le donne vengono avvicinate nel loro paese d'origine da persone (generalmente donne) che presentano loro i vantaggi di un trasferimento in Italia illustrando altresì le modalità da seguire per procurarsi i documenti necessari. Le destinatarie delle proposte sono di solito ragazze di condizione sociale molto modesta e poco istruite. Personaggio chiave è una figura femminile - Madame – che gestisce il reclutamento e tiene i rapporti con le ragazze. Altre persone si incaricano della produzione dei documenti e dell'organizzazione del viaggio. Molte donne entrano regolarmente in Italia essendo in

possesso di un visto turistico. Vengono poi alloggiate, istruite e “messe sulla strada” da parte dei terminali del traffico in Italia, che ruotano, a loro volta, attorno alla figura della Madame. Quest’ultima ospita con sé le ragazze in piccoli gruppi, coordina le attività e ne requisisce i guadagni. Per tenere sottomesse le donne vengono usate diverse tecniche che vanno dal sequestro dei documenti ai riti magici.

Gli uomini della rete restano di solito defilati, controllano a distanza ed intervengono solo per reprimere i tentativi di fuga o contrastare la penetrazione di bande rivali.

La quota relativamente bassa di nigeriani denunciati, rispetto al numero di ragazze coinvolte, è una conferma della grande efficienza dell’organizzazione del sex business e soprattutto della manipolazione delle relazioni delle persone coinvolte. Queste, anche quando decidono di ribellarsi e di uscire dal giro, denunciano raramente gli sfruttatori mantenendo un certo grado di attaccamento con la Madame.

Il traffico albanese appare invece più rozzo e violento. Le ragazze, spesso molto giovani ma più istruite delle nigeriane, sono reclutate nei villaggi all’interno del paese. Fin dall’inizio entra in gioco la violenza attraverso rapimenti e oppressioni di ogni genere per convincere le vittime a sottomettersi. Funziona anche l’inganno attraverso promesse di matrimonio e di alti guadagni.

Spesso l’organizzazione si amplia per poter gestire un maggior numero di donne. Da un modello di sfruttamento fondato su una relazione “affettiva” tra sfruttatore e sfruttata, si passa ad un modello nel quale la ragazza prostituita rappresenta un oggetto creatore di

reddito. Ciò che rimane inalterato nel tempo è l'uso della violenza (fisica e sessuale).

Il trasporto avviene mediante i canali normalmente utilizzati per l'ingresso di immigrati irregolari : attraversamento del canale d'Otranto e sbarco in Puglia.

Se nel caso delle ragazze nigeriane la gestione delle relazioni è affidata alla Madame, nel caso albanese lo sfruttatore risulta essere l'unico punto di riferimento.

La quota relativamente elevata di persone denunciate rappresenta una conferma della maggiore approssimazione e disorganizzazione dei trafficanti albanesi, più riconoscibili ed esposti di quelli nigeriani.

CAP 2 IMMIGRAZIONE NIGERIANA A SCOPO SESSUALE

2.1 SITUAZIONE POLITICO – ECONOMICA NIGERIANA

La Nigeria, nella sua forma attuale, nasce nel 1914 da un insieme di protettorati britannici.

Con l'indipendenza, concessa il primo ottobre del 1960, prende vita uno stato artificiale che unisce in un insieme eterogeneo tre regioni con forte identità : i principati musulmani del nord, i regni Yoruba del sud-ovest e le tribù agricole Ibo del sud-est.

Da allora la Nigeria ha vissuto: vent'otto anni di regime militare, sei colpi di stato, due sole elezioni democratiche (annulate dall'avvento dei militari) e una guerra civile, quella del Biafra, che ha causato quasi un milione di morti.

L'ultimo dittatore, il Gen. Sani Abachi, ha governato il Paese dal novembre del 1993 fino al 1998. Con lui la Nigeria ha toccato il punto più basso di un vertiginoso decadimento che ha fatto di uno dei Paesi più colti e ricchi d'Africa un esempio di malgoverno, corruzione e sistematica violazione dei più elementari diritti umani.

Con le libere elezioni democratiche indette nel 1999 è salito alla presidenza Obasanjo attraverso il quale è stato avviato il “ Transition Program” con l'obiettivo di condurre il Paese alla democrazia, di spezzare l'isolamento diplomatico in cui è relegato e di portare alla revoca delle sanzioni economiche.

Nel 1997 la Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha espresso forte preoccupazione circa le continue violazioni dei diritti umani in Nigeria in termini di: detenzioni arbitrarie, esecuzioni sommarie, uso eccessivo di violenza da parte delle forze dell'ordine, forti limiti alla libertà d'espressione.

In questa situazione le donne subiscono gravi violazioni dei loro diritti essendo sottoposte ad azioni discriminatorie dalle politiche amministrative e dalle credenze tradizionali.

In alcune zone ad esempio le donne sposate devono ottenere il consenso dei loro mariti prima di ricevere cure mediche e molte banche chiedono il permesso scritto del marito affinché la moglie possa detenere attività finanziarie.

Ancora molto diffusa è la mutilazione degli organi genitali femminili (clitoridectomia), la poligamia e la pratica di concedere in matrimonio una ragazza indipendentemente dalla sua volontà. La violenza domestica verso la moglie è uno dei problemi principali. La donna che presenta una causa legale può essere accusata di insubordinazione e disobbedienza alle norme della tradizione rischiando così la stigmatizzazione da parte della comunità.

2.2 PROSTITUZIONE NIGERIANA A TORINO

I primi flussi migratori dalla Nigeria legati al fenomeno della tratta a fini di prostituzione risalgono alla fine degli anni '80; qualche anno prima dell'arrivo delle albanesi e con quasi dieci anni di anticipo rispetto alle moldave e alle altre ragazze dell'est.

Da allora le catene migratorie non si sono mai interrotte anche se si sono modificate nel tempo sia le caratteristiche socio-anagrafiche delle ragazze sia alcune strategie di controllo della subordinazione.

Secondo le stime dell'associazione Tampep (*Transnational Aids & STD Prevention Among migrant prostitutes in Europe/ Project*) nel 2001 si ha una presenza di circa 1.600 prostitute straniere (CLES,2001, *“Barcellona, Parigi, Torino. Interventi sulla prostituzione extracomunitaria”*, Otto Editore, Milano).

Torino si caratterizza per una forte prevalenza di donne nigeriane nella prostituzione di strada, dovuta ad una particolare organizzazione della rete di sfruttamento e di organizzazione dell'immigrazione illegale concentrata sull'asse Benin City/ Lagos – Torino, avviata alla fine degli anni 80 e ancora attiva.

All'interno delle reti di controllo e sfruttamento nigeriane si possono individuare tre livelli organizzativi:

- 1 il primo è costituito da colui o colei che individua le possibili candidate e le avvicina nel paese di provenienza offrendo loro la prospettiva di una vita migliore in Europa;

- 2 il secondo è dato dai “mediatori” della tratta, personaggi che portano le ragazze in Italia, attraverso itinerari lunghi, passando per diversi paesi, per poi rivenderle;
- 3 il terzo si definisce attorno alla figura della “Madame” o “Maman”, che acquista la ragazza e si occupa dell’addestramento alla vita sulla strada e dell’organizzazione del quotidiano.

Inizialmente le vittime erano più grandi di età e mediamente più istruite, desiderose di trovare in Europa l’occasione per guadagnare e proseguire gli studi.

In seguito, le reti trattanti hanno dirottato l’attenzione su soggetti deboli e quindi più facilmente plagiabili: ragazze più giovani, meno secolarizzate se non addirittura analfabete, con alle spalle situazioni familiari problematiche.

La leva principale sulla quale gli “sponsor” agiscono per invogliare le ragazze a partire è quindi la fuga da una situazione economicamente precaria e la prospettiva di guadagni tali da permettere stili di vita preclusi nel paese d’origine non solo per se stesse, ma anche per la famiglia, generalmente numerosa e indigente.

A Torino sono stati finanziati tre progetti – di cui ne sono stati attuati enti differenti - per aiutare le ragazze disposte ad abbandonare la situazione di sfruttamento ed a entrare in un programma di reinserimento sociale.

Gli enti coinvolti sono stati:

- l’Ufficio Stranieri del Comune di Torino: organismo di collegamento delle iniziative e degli interventi dell’Amministrazione Comunale in materia di immigrazione.

Le attività art.18 rappresentano una specializzazione, all’interno

di finalità più generali, rispetto ad un gruppo particolare di immigrati ossia alle vittime della tratta e di sfruttamento, con particolare riguardo per le donne che lavorano come prostitute;

- Il Servizio Migranti: ente pastorale avente come finalità la realizzazione di attività di sostegno e di inserimento sociale delle fasce più deboli. Esso gestisce direttamente parte delle attività dei programmi di protezione sociale facendo riferimento per l'accoglienza ad una rete di centri primariamente religiosi presenti a Torino e sul territorio piemontese;
- Il progetto “Antares”, promosso dal Comitato dei Diritti Civili delle prostitute, che si inserisce all'interno dell'esperienza nazionale ed internazionale acquisita con Tampep, il progetto europeo di ricerca intervento sulla prostituzione di strada;
- Il Gruppo Abele, gestore della postazione locale del Numero Verde contro la Tratta per conto della provincia di Torino. Ha svolto attività di coordinamento dei progetti rispetto alle richieste arrivate tramite le telefonate al Numero verde e si è impegnato nell'organizzazione della prima accoglienza.

Nel contesto torinese vi sono diversi modelli e strategie messe in atto rispetto alle forme di accoglienza. Principalmente se ne possono individuare due collocabili agli estremi. Da un lato, vi è un modello fortemente centrato sulle comunità che prevede il passaggio attraverso alcune forme di esse (almeno di prima e seconda accoglienza) prima dell'acquisizione di un'autonomia abitativa.

Dall'altro lato, si possono collocare modelli di accoglienza che individuano nelle comunità soltanto una delle alternative possibili. Questo perché si tendono a valorizzare le risorse a disposizione delle utenti, garantendo il massimo grado di autonomia possibile, la

sicurezza della situazione ed il livello di fiducia accordato alla persona.

Le ragazze nigeriane, in particolare, tendono ad iniziare al programma di reinserimento sociale partendo dalla comunità di accoglienza. Ciò è dovuto anche al fatto che, a differenza delle ragazze provenienti dall'Est Europa, la loro permanenza in Italia è molto lunga e comunque sufficiente per portare a termine il percorso richiesto.

Per quanto riguarda la richiesta e la concessione del permesso di soggiorno, i dati relativi al 31 dicembre 2001 sono i seguenti:

Tabella 1 – Domande di permesso di soggiorno ex art.18 inoltrate da femmine, disaggregate per paese d'origine (1998-2001)

Paese d'origine	Anno			
	1998	1999	2000	2001
Albania	7	3	19	21
Bulgaria	0	3	0	2
Cina	0	0	2	1
Costa d'Avorio	0	0	0	1
Egitto	0	0	0	0
Ghana	1	0	0	0
Marocco	0	1	0	1
Moldavia	0	0	9	17
Nigeria	3	7	42	48
Perù	0	0	1	0
Romania	1	7	17	22
Russia	0	0	3	1
Serbia	0	0	0	1
Slovacchia	0	1	0	0
Ucraina	1	0	6	4
Totale(F)	13	22	99	119

Fonte: Questura di Torino, Dicembre 2001

Le richieste di permesso di soggiorno risultanti dalla tabella sono state inoltrate da donne vittime della tratta. Le domande presentate rispecchiano la tipologia di presenze nel mondo della prostituzione a Torino: il gruppo nigeriano è storicamente quello più numeroso; il gruppo albanese, arrivato successivamente, è una costante sul territorio e le donne dell'Est – specie rumene e moldave – sono quelle di arrivo più recente e ormai presenti in modo massiccio sul territorio torinese. E' opportuno precisare che la situazione delle nigeriane a Torino è peculiare – esistono in città comunità abbastanza strutturate da diversi anni – e le ragazze che si prostituiscono spesso risiedono nella città anche se si prostituiscono al di fuori del territorio cittadino. A ciò va aggiunto che qualche anno fa l'ambasciata italiana a Lagos è stata coinvolta in un procedimento penale per vendita di visti con destinazione Torino (Bertone C., Ferraris V., 2001, *“Articolo 18: tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità”*, On The road Edizioni.).

Questi due elementi possono essere considerati come due indicatori della massiccia presenza di nigeriane residenti a Torino.

2.3 INGRESSO NELLA PROSTITUZIONE FRA CONSAPEVOLEZZA E INGANNO

Un indicatore del livello di sofisticazione delle strategie delle reti trattanti nigeriane è dato dall'uso frequente di sottoporre alla ragazza e alla famiglia, un contratto da sottoscrivere prima della partenza. Si

tratta di un vero e proprio atto formale, stipulato davanti ad un notaio, nel quale le ragazze e i familiari si impegnano a restituire una certa somma a risarcimento delle spese anticipate per le pratiche relative all'espatrio, il viaggio, e l'inserimento una volta giunte in Italia. A garanzia impegnano terreni, case e bestiame e così, in caso di mancato pagamento, la ragazza rischia di mandare in rovina la propria famiglia. Il debito è dunque uno degli strumenti coercitivi utilizzati dalle reti trattanti. Inizialmente esso si aggirava tra i trenta e i sessanta milioni di lire, mentre le tariffe attuali si attestano attorno ai quaranta – sessanta mila euro (ottanta, centoventi milioni di lire). Questo è il contratto con la Madame, la quale compra in Italia la ragazza versando una cifra corrispondente a dieci – quindici mila euro (venti – trenta milioni di lire).

Raramente le ragazze sono a conoscenza della somma da pagare prima di partire; quasi sempre è in Italia che vengono informate.

In alcuni casi, anche se rari, gli sfruttatori giocano sulla difficoltà della ragazza a valutare il valore reale della cifra richiesta e a sottovalutare la grandezza. Questo comporta l'illusione di poter essere in grado di pagare in tempi brevi, tre o quattro mesi, per poi liberarsi da ogni vincolo e pensare al benessere proprio e della famiglia rimasta in Nigeria.

“Loro mi hanno detto che dovevo pagare 50 milioni, ma io non avevo capito quanto, se me lo avessero detto in dollari avrei capito. Io non sapevo cosa erano 50 milioni, se lo avessi saputo forse non sarei venuta qui. Quando mi hanno detto che dovevo pagare 50 milioni ho pensato che forse erano pochi soldi e potevo

guadagnarli lavorando tre, quattro mesi, perché di la non sappiamo cosa c'è qui, non sapevamo niente” (Storia di vita, T., nigeriana).¹

Un aspetto al contempo interessante e inquietante è il ruolo delle famiglie nigeriane. Difficile stimare con precisione il livello di consapevolezza delle famiglie rispetto ai destini delle proprie figlie, ma un dato riscontrabile è che le famiglie sono parte attiva nella definizione dei contratti stipulati con gli sponsor, ed è quindi probabile che almeno una parte di queste sia a conoscenza delle finalità dei mediatori, anche se non necessariamente delle condizioni dello sfruttamento.

Nel corso di una lunga intervista, una giovane donna nigeriana ha dichiarato:

“ La Maman ha chiamato mio padre per dire che ero scappata. Io ho chiamato mia madre per fare capire a mio padre che non sono andata in Francia come dovevo e che lo zio mi ha portata in Italia” (Intervista n 1, vedi Appendice).

Il primo livello organizzativo della rete della tratta adotta quindi sapientemente strategie di coinvolgimento delle famiglie di origine, le quali diventano, in fasi successive, utili strumenti di persuasione e ricatto affinché le ragazze rispettino gli accorti presi. Ciò significa che se la ragazza mostra di volersi ribellare o rende poco, la madame minaccia di rifarsi sulla famiglia; dichiarazione di intenti che può facilmente tradursi in realtà data la fitta rete di collegamenti fra i diversi livelli organizzativi.

Lo sponsor organizza il viaggio e mette in contatto la ragazza con i mediatori che si occuperanno di condurla a destinazione.

¹ Testimonianza tratta dal libro “Comprate e vendute”, Milano, 2002, pag. 87.

Le modalità del viaggio hanno subito cambiamenti rilevanti nell'ultimo decennio. Inizialmente le ragazze si imbarcavano dagli aeroporti di Lagos o Benin City e sbarcavano direttamente a Roma, grazie a visti turistici a pagamento per motivi di “pellegrinaggio religioso” rilasciati dall'ambasciata italiana a Lagos, i cui funzionari erano in rapporto con i trafficanti nigeriani. Dopo lo scandalo scoppiato nei primi anni novanta e le indagini della magistratura, il passaggio diretto non è stato più possibile e il viaggio è divenuto lungo e complicato. I percorsi possibili sono molteplici e mirano al raggiungimento di uno dei paesi dell'Unione dal quale poter tranquillamente varcare i confini con l'Italia e giungere a Torino.

Un elemento che caratterizza il percorso della tratta nigeriana rispetto a quello di altri gruppi è il fatto che difficilmente il viaggio si traduce in una fase di iniziazione violenta definita da botte, abusi sessuali e paura, così come spesso avviene nel caso della tratta delle albanesi o delle ragazze dell'est in generale. Questo aspetto è coerente con la strategia complessiva di assoggettamento privilegiata dalle reti nigeriane che si fonda su un insieme di libertà formale e vincoli psicologici sostanziali non immuni da violenza.

La verità su ciò che sarà il loro destino legato al soggiorno in Italia si verifica solo una volta giunte a destinazione.

2.4 CONDIZIONI DI VITA E DI ESERCIZIO DELLA PROSTITUZIONE

Giunte a destinazione generalmente le ragazze trovano la Madame ad aspettarle. Molto spesso si tratta di una ex-prostituta, a suo tempo vittima di tratta e riscattata attraverso il pagamento del debito, ma in altri casi è una donna che da molto tempo vive in Italia con regolare permesso di soggiorno, famiglia e un lavoro nel mercato ufficiale.

La madame è sì una sfruttatrice ma non solo; è anche una sorta di vice-madre presente nell'organizzazione della gestione del quotidiano e nella risoluzione di problemi pratici di diversa natura. E' colei che fornisce alle neo-arrivate un posto dove vivere, procura loro i vestiti, si occupa della loro formazione "professionale" ed è lei che si rivolge per necessità di tipo medico.

La condizione di isolamento in un paese di cui non si conoscono lingua, cultura, tradizioni e istituzioni favorisce l'instaurarsi di un rapporto di dipendenza con la madame. E' quindi una figura ambivalente che da una parte sfrutta e dall'altra funge da figura di riferimento. Quest'ambivalenza è però meno marcata per le ragazze che sono partite credendo alle promesse fatte e sono di conseguenza giunte meno preparate ad affrontare quel genere di vita. Alcune di queste non sono assolutamente in grado di tollerare la prostituzione diventando così bersaglio delle ritorsioni violente della madame (torture, minacce e rappresaglie nei confronti della famiglia in Nigeria). Il fatto di subire violenza rende più difficile l'istaurarsi di un senso di riconoscenza e di attribuzione di autorità alla madame che, in

questi casi, viene percepita solo come un nemico da cui fuggire. Ma, nelle reti della tratta nigeriana, vi sono diversi modi di coercizione. Un primo strumento utilizzato per legare le ragazze a sé è, come già detto precedentemente, la stipulazione di un contratto formale relativo al debito che la ragazza dovrà pagare in Italia. Per rendere più efficace l'indebitamento, il contratto è sancito da riti magici (woodoo) svolti in Nigeria o in Italia che hanno un impatto fortissimo sulle ragazze anche se non tutte credono nella loro efficacia. Sostanzialmente queste “magie” vengono fatte prendendo dei capelli, delle unghie o del sangue mestruale; vengono recitate particolari frasi in cui viene detto che ormai la ragazza non può più scappare, il “patto di sangue” è stato fatto e la fuga segnerebbe la sua condanna a morte. L'influenza del woodoo sull'emotività e sulla psicologia delle prostitute fa sì che il loro controllo possa avvenire anche a distanza, attraverso una ripercussione diretta sulla famiglia nel paese natio.

“Quando andavo da lei a dare i soldi lei non mi diceva quanto dovevo ancora pagare. Io avevo sempre paura del coltello – tu non puoi pagare, guarda questo woodoo-. Io aspettavo che lei mi dicesse basta, invece io continuavo a pagare. E io avevo paura del coltello e del woodoo, lei li aveva anche quando io pagavo e avevo paura. Però non sapevo quando avrei finito. Io le ho dato 60 milioni e poi non si poteva più pagare. Io le ho telefonato e le ho detto – ti ho pagato già 60 milioni e non posso pagare più. Lei allora ha detto che se non pagavo mia mamma e la mia famiglia avevano dei problemi. Allora ho chiamato mia mamma e le ho chiesto se c'erano dei problemi e lei mi ha detto di no . Quando sono scappata la Maman ha avuto paura e ha subito cambiato numero. Lei è scappata.” (Storia di vita, S., nigeriana).²

² Testimonianza tratta dal libro “Comprate e vendute”, Milano, 2002, pag. 106.

Generalmente le ragazze si spostano in gruppo per raggiungere la città in cui lavorano (sempre diversa da quella di residenza), frequentano clienti anche dopo l'orario di lavoro, hanno la possibilità di recarsi autonomamente presso i servizi sanitari o di seguire corsi di lingua senza dover rendere conto a nessuno degli spostamenti.

La maman è interessata a ricevere gli incassi “dovuti” quando richiesto e difficilmente interferisce sulla gestione del quotidiano, salvo il caso in cui la ragazza si a poco propensa ad accettare il lavoro di strada.

Nei casi di ribellione il controllo a volte è garantito dal gruppo delle colleghe. Il gruppo evita alle ragazze la solitudine (tipica delle ragazze albanesi) ma all'interno di esso il rischio che una confidenza possa ritorcersi contro è sempre alto.

In un'intervista una ragazza ha dichiarato:

“ No. Non ho mai detto niente alle mie amiche. Quando ho deciso di scappare l'ho fatto da sola perché avevo paura che andassero a dire tutto alla maman...” (Intervista N 1, vedi Appendice).

2.4.1 PROSTITUZIONE E QUOTIDIANITA'

Per quanto riguarda lo stile di vita ed il quotidiano, giunte in Italia, le ragazze vengono portate a vivere in appartamenti piccoli e sovraffollati.

Inizialmente la madame vive con loro e poi si trasferisce altrove; rimane in contatto con loro solo telefonicamente e si presenta di persona solo per la riscossione del denaro. Può accadere che la

gestione del gruppo venga affidata ad una donna più esperta e fidata che assume le funzioni di una vice-madame.

Negli ultimi tempi, con l'azione repressiva delle forze dell'ordine e con una crescente propensione delle ragazze alla fuga, le madame, una volta inserite le ultime arrivate, tornano in Nigeria per gestire a distanza i loro affari diventando così difficilmente rintracciabili.

Oltre al debito, le ragazze sono gravate da ulteriori costi fissi relativi a vitto, alloggio e *joint* (gergo utilizzato per indicare il pezzo di marciapiede usato per il lavoro).

Durante l'intervista una giovane donna nigeriana ha dichiarato:

“La mia fortuna è stata che il mio capo non era qua, forse adesso è morta. Lei voleva dei soldi in più anche per la casa e il mangiare.” (Intervista N 2, Appendice).

Il *Joint* è scelto dalla maman e si trova generalmente in una città diversa da quella di residenza. La giornata è quindi scandita dal pendolarismo e dai ritmi sostenuti di lavoro. Il rimanente tempo libero viene impegnato dormendo, o in treno o in casa, in un contesto relazionale etnicamente chiuso definito dal gruppo delle colleghe.

I contatti con la collettività del paese ricevente, con le reti di relazione autoctone sono ridotti al minimo. Si limitano ai clienti o, nei casi più fortunati, a sporadici contatti con persone del quartiere che offrono occasionalmente supporto e solidarietà.

CAP 3 MOTIVAZIONI CHE INFLUISCONO SULLA DECISIONE DI USCITA DALLA PROSTITUZIONE

3.1 IMPOSTAZIONE DI RICERCA

Il seguente lavoro nasce, alla luce degli argomenti affrontati nei capitoli precedenti, per cercare di dare risposta ad alcuni interrogativi sorti durante l'elaborazione del progetto. La mia attenzione si è concentrata in particolar modo sulle seguenti domande:" Che cosa spinge le ragazze che si prostituiscono ad uscire dallo sfruttamento ed entrare a far parte di uno dei programmi di reinserimento sociale previsti dall'art.18 del Testo Unico sull'immigrazione? Quando il coraggio di denunciare il proprio sfruttatore diventa più forte della paura e dell'assoggettamento?

Notifico ulteriormente che gli interrogativi sopra citati si riferiscono in particolar modo alla prostituzione nigeriana.

Se le ragazze nigeriane sono legate con una sorta di "contratto formale" al loro sfruttatore ed hanno piena consapevolezza delle possibili ripercussioni che la loro fuga avrà sulla loro famiglia nel paese d'origine, che cosa le spinge a rischiare tanto?

Essendo quello della prostituzione un tema delicato e non avendo la possibilità di affrontare il fenomeno su ampia scala, ho deciso di analizzarlo attraverso una ricerca di tipo qualitativo.

In particolar modo ho tratto spunto dalla Sociologia dell’Azione il cui primo principio prende il nome di “Individualismo Metodologico”. Secondo quest’ultimo, ogni fenomeno sociale deve essere preso per ciò che è, e cioè come il prodotto di azioni, credenze o comportamenti individuali. Affinché la spiegazione sia completa è necessario mettere in evidenza il perché di queste azioni e credenze.

Secondo la sociologia azionista dunque il comportamento di un attore è sempre per principio comprensibile. La nozione di comprensione si applica esclusivamente all’attore individuale e lascia intendere che un momento essenziale di ogni analisi sociologica consiste nel trovare il *sensu* del suo comportamento (Boudon R., 1996, “Trattato di sociologia”, Bologna, Il Mulino).

3.2 IPOTESI

Due sono state le ipotesi di partenza della ricerca:

1. le ragazze nigeriane escono dal giro della prostituzione a seguito del pagamento del debito contratto con gli sfruttatori;
2. le motivazioni che spingono alla denuncia e all’abbandono della prostituzione sono date dalle condizioni di vita troppo dure e dalle violenze (psicologiche e fisiche) subite.

La prima ipotesi è nata spontaneamente in riferimento al “contratto formale” che viene stipulato tra ragazze e sfruttatori. Una caratteristica dello sfruttamento delle ragazze nigeriane sta proprio nel prezzo che devono pagare per riottenere i documenti sequestrati inizialmente e, di

conseguenza, la loro libertà. E' plausibile quindi che in seguito al raggiungimento della somma da pagare vi sia l'abbandono del giro. La seconda ipotesi nasce invece da un'analisi più approfondita del fenomeno ed in particolare delle condizioni di vita delle ragazze e sui rischi che la prostituzione sulla strada comporta. Per saldare il debito contratto esse sono costrette a "lavorare" per molte ore, dal primo pomeriggio all'alba, spesso in zone lontane dalla città in cui risiedono e molto isolate. Il rischio di violenze dunque non deriva solo dalle possibili ripercussioni degli sfruttatori ma anche dai pericoli che lo stare sul ciglio della strada tutta la notte comporta. Non è raro infatti sentire fatti di cronaca che parlano di prostitute malmenate o derubate da sconosciuti. A mio avviso, quindi, la paura della violenza può essere una valida motivazione dell'abbandono.

3.3 ORGANIZZAZIONE DELLA RICERCA

La ricerca è stata suddivisa in due fasi principali strettamente connesse fra loro. Nella prima ho cercato di capire, attraverso un'accurata documentazione, il contesto in cui le prostitute nigeriane sono costrette a vivere e i legami che le vincolano allo sfruttatore a cui ho già dato ampio spazio nei capitoli precedenti. Nella seconda invece, attraverso ad una serie di interviste ad ex prostitute e ad un testimone privilegiato ho cercato di dare conferma alle mie ipotesi.

3.3.1 SCELTA DEL CAMPIONE

La scelta del campione è stata particolarmente difficoltosa.

Data la delicatezza del tema ho preferito rivolgermi a ragazze uscite dal giro della prostituzione almeno da qualche anno. Scelta questa condizionata anche dall'impossibilità di avvicinare ragazze, un po' per discrezione, un po' per sicurezza, inserite ancora all'interno delle comunità d'accoglienza. Le ex-prostitute intervistate sono di origine nigeriana e di età compresa fra i 25 e i 30 anni.

3.3.2 TECNICHE UTILIZZATE

Per dare risposta ai miei interrogativi ho deciso di utilizzare il tipo di intervista semi-strutturata.

Le interviste infatti possono essere suddivise in “tipi” diversi a seconda del grado di libertà accordato all'intervistato e a seconda del livello di profondità che si vuole raggiungere. Sia il grado di libertà sia il maggiore o minor approfondimento dipendono anche dagli scopi che si vogliono ottenere. Dal punto di vista della libertà accordata all'intervistato si può passare da un tipo di intervista in cui l'intervistato pone molte domande a un tipo di intervista in cui l'intervistatore fornisce solo lo stimolo iniziale.

Dal punto di vista della profondità, più sarà alto il grado di libertà dell'intervistato, maggiori saranno la ricchezza e la complessità delle sue risposte, mentre, al contrario più il livello di libertà sarà basso, meno complesse ed articolate saranno le sue risposte. Le differenti tipologie di interviste differiscono fra loro anche per il “polo di centratura”, vale a dire per il maggiore o minore rilievo che assume

una delle due persone impegnate nella relazione. Si va da un massimo di centratura sull'intervistato nell'intervista libera a un massimo di centratura sull'intervistatore nell'intervista rigidamente strutturata.

Nell'intervista semi-strutturata vi sono alcune domande che l'intervistatore deve obbligatoriamente porre nel corso del colloquio. Queste domande devono essere poste a tutti gli intervistati, anche se il momento in cui vengono poste può essere diverso da soggetto a soggetto e spesso anche la stessa domanda può essere formulata adattandola all'intervistato. Le domande possono essere scelte tutte dall'intervistatore e adattate al singolo soggetto: in questo caso il ricercatore deve soltanto indicare le aree che dovranno costituire oggetto di domanda (Mantovani S.,1998, "La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi,Milano, Mondatori).

Gli interrogativi da me posti alle ragazze non sono stati sempre identici, anche se, comunque sia, pertinenti agli aspetti di mio interesse. Ho utilizzato per tutte le interviste le seguenti "domande guida" :

- Hai deciso spontaneamente di uscire dalla prostituzione o ti ha spinto qualche altra persona?
- La decisione di uscire dal giro è stata presa in conseguenza a qualche avvenimento particolare?
- Cosa diresti alle ragazze che ancora sono sulla strada per invogliarle ad abbandonare la prostituzione?

Le interviste sono state svolte tutte in luoghi informali e non mi è mai stato consentito l'uso del registratore visto, da tutte le ragazze, come elemento inibitore.

3.4 RISULTATI DELLA RICERCA

3.4.1 ANALISI COMPARATIVA DELLE RISPOSTE ALLE “DOMANDE GUIDA” PRESENTI NELLE INTERVISTE

Domanda N 1: “ *Hai deciso spontaneamente di uscire dalla prostituzione o ti ha spinto qualche altra persona?* ”

Risposte ottenute:

- “ Era da tanto che ci pensavo, da quando sono andata per la prima volta in strada ma avevo paura, non sapevo cosa fare e che cosa mi sarebbe successo. Poi ho conosciuto Paolo – operatore dell’Associazione Amici di Lazzaro – lui mi ha aiutata molto. Sempre mi diceva che non potevo vivere così, che quella non era la mia vita, che se volevo mi aiutava a denunciare. Ma avevo paura e non lo facevo, dovevo dare ancora molti soldi alla Maman.” (Intervista N 1, vedi Appendice).
- “Io andavo a lavorare e pensavo che quello non era il mio lavoro e ringraziavo Dio perché non mi era successo nulla. Mentre ero in strada veniva a volte un ragazzo del Gruppo Abele e mi diceva di andare con lui, che sarei stata meglio. Sono stata aiutata da lui anche se era da tanto tempo che volevo andare via.” (Intervista N 2 , vedi Appendice).

- “ Quando vuoi lasciare quel lavoro lo lasci. Io subito pensavo che la comunità fosse una galera. Una mia amica mi aveva detto che la comunità non era bella. Ma io non volevo più stare per strada e un signore e sua moglie ,adesso siamo tanto amici, mi hanno portata a vedere. La comunità non è una galera, si sta bene lì.” (Intervista N 3, vedi Appendice).
- “Tramite l’Unità di Strada contattiamo le ragazze, ascoltiamo quali sono i loro problemi principali e le informiamo sulle possibilità di uscita. Se richiedono il nostro aiuto dopo una serie di incontri organizziamo la fuga.” (Intervista N 4 , testimone privilegiato, vedi Appendice).

Analizzando le risposte ottenute a questa prima domanda ne consegue che le ragazze decidono di abbandonare la prostituzione grazie all’aiuto di terzi (operatori di strada, clienti ecc.)

Domanda N 2: “ *La decisione di uscire dal giro è stata presa in conseguenza a qualche avvenimento particolare?*”

Risposte ottenute:

- “L’otto maggio del 2001 ho subito violenze da otto uomini per soldi. Mi hanno picchiata, sanguinavo. Stava diventando troppo pericoloso. Mi hanno rubato tutto. Stavo male e non potevo più andare per strada ma la Maman continuava a chiedere soldi. Non ho finito di darle i soldi.” (Intervista N 1, vedi appendice)

- “Avevo paura della gente. C’è gente cattiva e schifosa. Ero da due settimane qui, non parlavo e capivo nulla di italiano. Un signore mi ha fermata con la pistola e mi ha rubato tutto. Io non capivo nulla, non sapevo cosa volesse dire tutto. Mi ha lasciata per strada e ho dovuto camminare per quattro ore. Dopo due anni avevo quasi finito di pagare ma non ce la facevo più, non era il mio lavoro quello, avevo paura, c’è gente schifosa in giro.” (Intervista N 2 , vedi Appendice).
- “Tanti non vogliono lasciare per paura di picchiare la famiglia. Mia mamma ha cambiato casa e io non avevo paura per loro. Io sì, sono stata picchiata e derubata più volte. E’ pericoloso stare la, non sai quello che ti capita.” (Intervista N 3, vedi Appendice).
- “ La non denuncia o la non uscita dalla prostituzione deriva dal fatto che molte ragazze temono per l’incolumità delle loro famiglie in caso di fuga. A ciò si aggiunge anche il timore di non riuscire più ad inviare soldi per il sostentamento dei familiari rimasti nel paese d’origine. C’è sempre comunque un motivo che scatena la decisione di uscire dal giro e la pericolosità della strada è proprio uno di questi.” (Intervista N 4 , testimone privilegiato, vedi Appendice).

Le risposte date alla domanda N 2 sono molto simili fra loro.

La voglia di abbandonare la prostituzione è presente sin dall’inizio dell’attività ma il timore di ripercussioni sulla propria persona e sulla famiglia le costringe sulla strada. La decisione vera e propria di uscita

e di denuncia viene presa comunque in seguito ad un avvenimento particolare che , in questi casi analizzati corrisponde a percosse e violenze subite da clienti o da persone esterne.

Domanda guida N 3 : “ *Cosa diresti alle ragazze che ancora sono sulla strada per invogliarle ad abbandonare la prostituzione?*”

Risposte ottenute:

- “Non lo so. Forse che stare per strada è troppo pericoloso e che non devono lasciarsi ingannare. Di andare via.” (Intervista N 1, vedi Appendice)
- “ Direi di non farsi spaventare dal woodoo. Non sono vere quelle cose. Se tu non ci credi allora non succede niente.”(Intervista N 2, vedi appendice)
- “ Voglio dire alla ragazza che è ancora sulla strada che se viene in comunità è tutto bello, non è una galera. Lì è tutto sicuro. Ti possono anche fare avere i documenti.

Dalla comparazione di queste ultime risposte emergono degli elementi particolarmente interessanti.

Rimane costante la paura della violenza come fattore principale di abbandono e vengono introdotti due nuovi elementi: il woodoo e la mal informazione sui percorsi di uscita e di protezione sociale.

Per quanto riguarda il rito del woodoo, le ragazze da me intervistate hanno dichiarato di essere cristiane e di non credere ad esso (Appendice, Interviste N 1, 2,3). Rimane comunque una variabile

presente e di forte influenza su alcune di esse. Nell'intervista N 2 la ragazza ha dichiarato che molte sue "colleghe" non denunciavano proprio per la paura dell'influenza che questo rito magico potesse avere su di loro.

Altro elemento interessante è la mal informazione delle ragazze. Nell'intervista N 3 l'intervistata ha dichiarato che inizialmente credeva che la comunità fosse una "galera" e che l'informazione le era stata data da una sua amica. Probabilmente anche i passaparola errati fra le "colleghe" contribuiscono a mantenere le ragazze sulla strada.

3.4.2 CONCLUSIONI DI RICERCA

Attraverso l'analisi delle interviste svolte, un'ipotesi di partenza non viene corroborata e l'altra sì.

Non è vero che le ragazze escono dalla prostituzione a seguito del pagamento del debito contratto con gli sfruttatori. Nessuna delle ex prostitute chiamate in causa ha dichiarato di aver terminato di pagare l'ingente somma prima della denuncia.

Al contrario invece l'ipotesi secondo cui le motivazioni di abbandono della vita di strada derivano dalle condizioni di vita troppo dure e dalle violenze (psicologiche e fisiche) subite, è stata confermata.

Le intervistate hanno dichiarato che la motivazione principale dell'uscita dalla prostituzione è stata proprio quella della paura di percosse e della pericolosità della strada. Tutte sono state maltrattate almeno una volta e tutte hanno denunciato in seguito all'impossibilità di sopportare ulteriori violenze.

SINTESI E CONCLUSIONI

Affrontare un tema come quello della prostituzione in Italia è molto complesso, esso si presenta come un processo in divenire caratterizzato da un continuo cambiamento dei fenomeni, dei flussi, delle persone coinvolte, dei dibattiti, degli interventi, delle ideologie. Tale trasversalità rende difficile affrontare, in maniera significativa, questo argomento senza rischiare di cadere in banalità. A questa difficoltà si aggiungono certamente:

- la “spettacolarizzazione” del mondo della prostituzione, con le sue violenze, trasgressioni e campagne di moralizzazione pubblica;
- il dibattito tra proibizionismo e liberalizzazione, tra criminalizzazione della prostituta e tutela dei suoi diritti;
- la diversificazione strutturale del gruppo di persone coinvolte: si va dalla prostituta che esercita liberamente senza costrizione a quella “trafficata”, sfruttata e schiavizzata, dalla prostituta di strada a quella protetta- negli appartamenti- dalla prostituzione italiana a quella extracomunitaria.

Per questi motivi è stato opportuno una restrizione del campo d’indagine.

Ho deciso così di affrontare l’argomento limitandomi alla prostituzione nigeriana – in particolar modo a quella esercitata nella città di Torino - cercando di analizzare le motivazioni che spingono le ragazze ad uscire dal giro della prostituzione e dallo sfruttamento.

Nel primo capitolo l'attenzione è focalizzata sul fenomeno dell'immigrazione a scopo sessuale. Il punto di partenza è stato quello di spiegare la differenza che intercorre tra *tratta* e *traffico*.

Il *traffico* degli esseri umani è inteso come un'attività economica che sfrutta il desiderio dei migranti di spostarsi e di introdursi illegalmente nei paesi di destinazione o di transito.

La *tratta* è invece intesa come un'attività economica che sfrutta specifiche caratteristiche o risorse di cui le persone trafficate sono portatrici, con l'intento di dare a risposta a una domanda (di lavoro nero e a basso prezzo, di attività sessuali a pagamento ecc.) presente nel paese di destinazione. La tratta è quindi un fenomeno complesso, connesso all'immigrazione, finalizzato allo sfruttamento a fine economico di persone che si trovano di fatto costrette, non solo attraverso la coercizione fisica, a svolgere subordinatamente attività varie fra cui soprattutto, nel caso di donne, di tipo sessuale a beneficio di terzi. Questa è una conseguenza diretta dell'impossibilità di far fronte, nel paese natio, al proprio mantenimento e a quello di un'eventuale famiglia. Infatti la maggior parte del denaro guadagnato – anche se attraverso vie illecite o tramite lavori “sporchi”- è sempre destinato al sostentamento dei parenti rimasti nel paese d'origine.

Ho in seguito analizzato l'accesso nel paese di destinazione distinguendo due aspetti fondamentali: aspetti legali e aspetti relazionali - organizzativi.

Gli *aspetti legali* costituiscono le regole attraverso cui lo stato di destinazione amministra i flussi di entrata all'interno del proprio territorio a fronte dei quali l'immigrato si può porre in una condizione di rispetto delle regole o in una posizione di irregolarità.

Il Parlamento italiano, a questo proposito, è intervenuto con il Decreto Legislativo n. 286 del 25 luglio 1998; “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”.

Per quanto riguarda la prostituzione, la normativa si rifà alla legge n. 75/1958 (legge Merlin). Essa è di impianto abolizionista e non considera il prostituirsi in sé come reato anche se alcuni dei suoi articoli tendono a mantenere un certo livello di controllo su chi la prostituzione esercita, di fatto contribuendo a rendere difficile la tendenza alla sua “normalizzazione”.

Gli *aspetti relazionali- organizzativi* concernono invece tutti i contatti interpersonali che caratterizzano le vicende immigratorie delle vittime di sfruttamento sessuale nel Paese di destinazione, dal momento dell’arrivo al momento del consolidato esercizio della loro attività di prostituzione.

Le donne vengono avvicinate nel loro paese d’origine – Nigeria - da persone - generalmente donne - che presentano loro i vantaggi di un trasferimento in Italia illustrando altresì le modalità da seguire per procurarsi i documenti necessari. Le destinatarie delle proposte sono di solito ragazze di condizione sociale molto modesta e poco istruite. Personaggio chiave è una figura femminile - Madame – che gestisce il reclutamento e tiene i rapporti con le ragazze. Quest’ultima ospita con sé le ragazze in piccoli gruppi, coordina le attività e ne requisisce i guadagni. Per tenere sottomesse le donne vengono usate diverse tecniche che vanno dal sequestro dei documenti ai riti magici (woodoo).

Nel secondo capitolo ho esaminato l’immigrazione sessuale nigeriana.

Dopo un breve excursus sull'attuale situazione politico-economica della Nigeria, l'attenzione si è spostata sulla prostituzione nigeriana nella città di Torino. Torino si caratterizza per una forte prevalenza di donne nigeriane nella prostituzione di strada, dovuta ad una particolare organizzazione della rete di sfruttamento e di organizzazione dell'immigrazione illegale concentrata sull'asse Benin City/ Lagos – Torino, avviata alla fine degli anni 80 e ancora attiva.

All'interno delle reti di controllo e sfruttamento nigeriane si possono individuare tre livelli organizzativi:

- il primo è costituito da colui o colei che individua le possibili candidate e le avvicina nel paese di provenienza offrendo loro la prospettiva di una vita migliore in Europa;
- il secondo è dato dai “mediatori” della tratta, personaggi che portano le ragazze in Italia, attraverso itinerari lunghi, passando per diversi paesi, per poi rivenderle;
- il terzo si definisce attorno alla figura della “Madame” o “Maman”, che acquista la ragazza e si occupa dell'addestramento alla vita sulla strada e dell'organizzazione del quotidiano.

Per quanto riguarda l'ingresso nella prostituzione, un indicatore del livello di sofisticazione delle strategie delle reti che trattano nigeriane è dato dall'uso frequente di sottoporre, alla ragazza e alla famiglia, un contratto da sottoscrivere prima della partenza. Si tratta di un vero e proprio atto formale, stipulato davanti ad un notaio, nel quale le ragazze e i familiari si impegnano a restituire una certa somma a risarcimento delle spese anticipate per le pratiche relative all'espatrio, il viaggio, e l'inserimento una volta giunte in Italia. Il debito è dunque

uno degli strumenti coercitivi utilizzati dalle reti trattanti. Inizialmente esso si aggirava tra i trenta e i sessanta milioni di lire, mentre le tariffe attuali si attestano attorno ai quaranta – sessanta mila euro (ottanta, centoventi milioni di lire). Quasi tutte le ragazze vengono a conoscenza della somma da restituire solo una volta giunte in Italia.

Un aspetto interessante e al contempo inquietante è il ruolo delle famiglie nigeriane. Difficile stimare con precisione il livello di consapevolezza delle famiglie rispetto ai destini delle proprie figlie, ma è certo che esse sono parte attiva nella definizione dei contratti stipulati con gli sponsor. E' quindi probabile che almeno una parte di queste sia a conoscenza delle finalità dei mediatori, anche se non necessariamente delle condizioni dello sfruttamento. Il loro coinvolgimento rappresenta il primo livello organizzativo delle tratta, diventando in seguito utile strumento di persuasione e ricatto nel caso in cui la ragazza non rispetti gli accordi presi.

Un altro metodo di coercizione tipico delle reti nigeriane è quello del rito woodoo; specie di “magia” che viene fatta alle ragazze o nel paese natio o in Italia.

Per quanto riguarda lo stile di vita e la gestione del quotidiano, le ragazze, una volta giunte nel paese di destinazione, vengono portate a vivere in alloggi piccoli e sovraffollati. Inizialmente la madame vive con loro e poi si trasferisce altrove rimanendo solo in contatto telefonico con le ragazze. Negli ultimi tempi, con l'azione repressiva delle forze dell'ordine e con una propensione alla fuga sempre più elevata, le madame, una volta inserite nel giro le ultime arrivate, tornano in Nigeria per gestire a distanza i loro affari e per essere difficilmente rintracciabili. Oltre al debito le giovani nigeriane sono gravate da ulteriori costi fissi relativi al vitto, all'alloggio e al *joint* (

gergo utilizzato per indicare il pezzo di marciapiede usato per il lavoro). Il joint viene scelto dalla madame e si trova quasi sempre distante dalla città in cui vivono. La giornata è quindi scandita da pendolarismo e da ritmi sostenuti di lavoro. Il rimanente tempo libero viene impiegato per dormire. I contatti con la collettività del paese ricevente sono ridotti al minimo.

Nel terzo capitolo si articola la ricerca volta ad indagare le ragioni della decisione di uscire dalla prostituzione.

Due sono state le ipotesi di partenza:

1. le ragazze nigeriane escono dal giro della prostituzione a seguito dell'estinzione del debito contratto con gli sfruttatori;
2. le motivazioni che spingono alla denuncia e all'abbandono della prostituzione sono date dalle condizioni di vita troppo dure e dalle violenze (psicologiche e fisiche) subite.

La ricerca è stata suddivisa in due fasi principali. Nella prima ho cercato di descrivere, attraverso un'accurata analisi, il contesto in cui le prostitute nigeriane sono costrette a vivere e i legami che le vincolano agli sfruttatori (vedi cap.1, 2). Nella seconda invece, attraverso una serie di interviste a ex prostitute e a un testimone privilegiato ho cercato di corroborare le mie ipotesi.

Il campione è stato limitato a ragazze nigeriane, ex prostitute e di età compresa fra i venticinque e i trent'anni.

Le interviste svolte sono state di tipo semi-strutturato. Data la delicatezza dell'argomento ho preferito lasciare alle intervistate ampia discrezionalità di risposta utilizzando, per indirizzare le risposte sull'ambito di mio interesse, le seguenti "domande guida":

- hai deciso spontaneamente di uscire dalla prostituzione o sei stata aiutata da qualche altra persona?

- La decisione di uscire dal giro è stata presa in conseguenza a qualche avvenimento particolare?
- Che cosa diresti alle ragazze che ancora sono sulla strada per invogliarle ad uscire dalla prostituzione?

Dall'analisi delle interviste svolte è risultato che la mia prima ipotesi di partenza non è stata corroborata mentre la seconda sì. Nessuna delle ragazze intervistate è uscita dalla prostituzione a seguito dell'estinzione del debito contratto con gli sfruttatori.

Tutte hanno denunciato le proprie madame e le motivazioni principali dell'abbandono sono state la pericolosità e la paura che lo stare sulla strada comporta. Inoltre, la decisione di uscita dal giro non è mai stata presa spontaneamente ma sempre grazie a terze persone (operatori di strada, clienti ecc.).

A seguito di un'accurata documentazione e di una piccola indagine svolta su un campione di ex prostitute, sono giunta a conclusione che il fattore di maggior influenza sull'abbandono della prostituzione è quello della pericolosità che deriva dallo svolgere quest'attività sul ciglio della strada. Effettivamente le ragazze sono costrette a lavorare tutta la notte lungo strade sovente isolate. A differenza delle ragazze albanesi, le ragazze nigeriane non sono controllate a vista dagli sfruttatori durante le ore di lavoro e i rischi di subire violenze o di essere derubate sono molto alti. Prima di giungere alla decisione finale dell'abbandono, il periodo trascorso sulla strada è lungo. La presenza di un debito da pagare e la paura delle ripercussioni che la fuga potrebbe causare sulla famiglia nel paese d'origine legano saldamente le ragazze alla strada. Negli ultimi anni il controllo della tratta nigeriana si è spostato dal paese di destinazione a quello natio. Elemento questo di fondamentale importanza da cui derivano due

conseguenze immediate: un diretto contatto con le famiglie e la difficoltà, a denuncia effettuata, di reperire lo sfruttatore. A ciò si aggiunge anche una disinformazione da parte delle ragazze sulla possibilità di entrare a far parte di uno dei percorsi di protezione sociale presenti nell'articolo 18, Testo Unico sull'Immigrazione.

Non a caso infatti la decisione di uscire dallo sfruttamento è sempre presa tramite terzi che, attraverso una serie di contatti, informano le prostitute sulle possibilità di fuga.

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini M.,

(2002) *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Milano, Franco Angeli.

Basso P., F. Perocco,

(2000) *Immigrazione e trasformazione della società*, Milano, Franco Angeli.

Benzi O.,

(2000) *Prostitute. Vi passeranno davanti nel regno dei cieli.*, Milano, Mondadori.

Bertone C., V. Ferrarsi,

(2001) *Articolo 18: tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità*, On The Road Edizioni.

Berzano L., F. Prina

(1999) *Sociologia della devianza*, Roma, Carocci Editore.

Boiardo M., S.Montafano,

(1999) *Vite di strada. La prostituzione nigeriana e albanese*, Associazione Lule.

Boudon R.,
(1999) *Trattato di sociologia*, Bologna, Il Mulino.

Carchedi F., A. Piccolini, G.Mottura, G.Compari,
(2000) *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienza di intervento sociale.*, Milano, Franco Angeli.

Caritas,
(2002) *Immigrazione. Dossier statistico 200* , Roma, Nuova Antarem.

Caritas Diocesana di Ancona
(a cura di) (1997) *S.O.S Prostitute*, da Il Picchio, Anno XIV, n.1/98.

Censisi,
(2000) *Contro la tratta degli esseri umani. Prospettive di cooperazione europea*, Roma, n 1/2/3.

Cicone E., P. Romani,
(2002) *le nuove schiavitù. Il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo.*, Roma, Editori Riuniti.

CLES,
(a cura di) (2001) *Barcellona, Parigi, Torino: interventi sulla prostituzione extracomunitaria*, Milano, Otto Editore.

C.N.C.A.,
(a cura di) (1997) *Rapporti sociali, Prostituzione n.1, Strade di un pianeta sconosciuto*, comunità Edizioni.

Colombo A., G. Sorrentino,
(2002) *Assimilati ed esclusi*, Bologna, Il Mulino.

Da Pra M.,
(1996) *Prostituzione: un mondo che attraversa il mondo*, ASPE n
18/19.

Da Pra M., L. Grosso,
(2001) *Prostitute, prostitute, che fare? Il fenomeno della
prostituzione e della tratta degli esseri umani.*, Torino, edizioni
Gruppo Abele.

De Rossi C.,
(2001) *Immigrazione clandestina e prostituzione: dall'analisi
sociologica alla pratica di lavoro*, da "La rivista di servizio sociale" n
3

Gobo G.,
(2003), *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico
in sociologia*, Roma, Carocci Editore

Gruppo Abele,
(2001) *Annuario sociale 2001. Cronologie sui fatti dell'anno*, Milano,
Feltrinelli.

Leononi L.,
(1999) *Sesso in acquisto*, Roma, Carocci Editore.

Mantovani S.

(1998) *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi.*,
Milano, Bruno Mondadori.

Marradi A.,

(1998) *Concetti e metodi nelle scienze sociali*, Firenze, Giuntina.

Marradi A.,

(1996) *Metodo come arte in Quaderni di sociologia*, Vol. XL, n.10

Neirotti M.,

(2002) *Anime schiave. Nel cerchio della prostituzione*, Roma, Editori Riuniti.

Prina F.,

(2000) (a cura di) *Stato , poteri locali e società civile di fronte al fenomeno della prostituzione immigrata di strada in Italia*,
Dipartimento delle Scienze Sociali – Università di Torino.

Pugliese E.,

(2000) *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato,società.*, Roma,
Ediesse.

Ricolfi L.,

(2001) *La ricerca qualitativa*, Roma, Carocci Editore

Segre S.,

(2000) *La prostituzione come costruzione sociale e l'identità delle prostitute straniere in Italia*, in Quaderni di sociologia, Vol. XLIVV, n.22

Tampep,

(a cura di) (2000) *Rapporto annuale 1999*, Torino.

Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero,(1998)

da “Gazzetta Ufficiale n 191”, Supplemento ordinario n.139

Trentini G.,

(1989) *Teoria e prassi del colloquio e dell'intervista*, Roma, La nuova Italia Scientifica.

APPENDICE

INTERVISTA N 1 del 3 /5 /2003: ragazza nigeriana di 28 anni

Da quanto tempo sei uscita dal giro della prostituzione?

Da due anni, era il gennaio del 2001. E' stato un periodo davvero brutto.

Lo hai deciso di tua spontanea volontà?

Era da tanto che ci pensavo, da quando sono andata per la prima volta in strada ma avevo paura, non sapevo cosa fare e che cosa mi sarebbe successo. Poi ho conosciuto Paolo – *il ragazzo di cui parla fa parte dell'Associazione Amici di Lazzaro che si occupa di prostituzione*- lui mi ha aiutata molto. Sempre mi diceva che non potevo vivere così, che quella non era la mia vita, che se volevo mi aiutava a denunciare.

Ma avevo paura e non lo facevo, dovevo dare ancora molti soldi alla Maman.”

E poi cos'è successo? Cos'è che ti ha spinto a prendere questa decisione?

L'otto maggio del 2001 ho subito violenze da otto uomini per soldi. Mi hanno picchiata, sanguinavo...Stava diventando troppo pericoloso. Mi hanno rubato tutto.

Stavo male, non potevo più andare per strada ma la Maman continuava a chiedere i soldi. Non ho finito di darle i soldi.

Un uomo che vende ragazze mi dice che se voglio mi da 70 euro ma devo continuare a lavorare.

Poi mi sono trovata da sola in casa e sono scappata. Ho aspettato che non ci fosse nessuno e sono uscita. Non potevo farmi vedere, le altre ragazze lo avrebbero detto alla Maman.

Ho chiamato Paolo, ci siamo incontrati e mi ha portata via.

Era il 10 maggio e ho fatto denuncia. Ma non so più cosa fare, il processo dopo due anni ancora non è stato fatto e il permesso di soggiorno non arriva.

Avevi paura dei riti Woodoo?

Io non ho paura di Woodoo, sono cristiana. Nella mia famiglia un mio zio era prete e un altro evangelista. Non credo a quelle cose, non sono vere, lo fanno solo per spaventare, non sono vere, non ci credo, sono cristiana.

La Maman non ti ha più cercata?

Lei ha chiamato mio padre dicendo che ero scappata. Io allora ho chiamato mia madre, che è più buona, perché parlasse con mio padre che in realtà non ero andata in Francia come dovevo. Mio zio non mi ha portata in Francia come doveva. Sì, ci siamo passati ma poi siamo venuti a Torino. Io non volevo venire in Italia, se lo avessi saputo avrei detto di no . Sapevo che cosa succedeva alle ragazze lì, io dovevo andare in Francia; mio zio non mi ha detto la verità. Poi ho spiegato a mia madre che cosa mi era successo, che dove stavo per strada era molto pericoloso e che adesso sto aspettando per i documenti.

Quando sono uscita ho fatto un corso di contabilità ma ora sono senza lavoro, senza permesso di soggiorno e senza lavoro.

Cosa diresti alle altre ragazze che ancora sono sulla strada per invogliarle ad abbandonare la prostituzione?

Non lo so...Forse che stare per strada è troppo pericoloso e che non devono lasciarsi ingannare. Di andare via.

INTERVISTA N 2 del 7/05/2003; ragazza nigeriana di 28 anni

Da quanto tempo sei fuori dal giro della prostituzione?

Da un anno e due mesi. Ma la denuncia non è andata avanti.

Lo hai deciso di tua spontanea volontà?

Io andavo a lavorare e pensavo che quello non era il mio lavoro e ringraziavo Dio che non mi era successo nulla. Mentre ero in strada volte veniva un ragazzo del Gruppo Abele e mi diceva di andare con lui, che sarei stata meglio. Sono stata aiutata da lui anche se era da tanto tempo che volevo andare via.

E poi cos'è successo, cos'è che ti ha spinto a prendere questa decisione?

Avevo paura della gente. C'è gente cattiva e schifosa. Ero da due settimane qui, non parlavo e capivo nulla di italiano. Un signore mi ha fermata con la pistola e mi ha rubato tutto. Io non capivo nulla, non sapevo cosa voleva dire tutto. Mi ha lasciata per strada e ho dovuto camminare per quattro ore. Dopo due anni avevo quasi finito di pagare ma non ce la facevo più, non era il mio lavoro quello, avevo paura, c'è gente schifosa in giro.

La Maman ti ha più cercata?

La mia fortuna è stata che il mio capo non era qua, forse adesso è morta. Lei voleva dei soldi in più anche per la casa e il mangiare. Mi ha ingannata. Mi aveva detto che dovevo lavorare nei club e che i bianchi non avevano mai visto le nere e che mi avrebbero dato molti soldi. Poi ho chiamato il mio capo e le ho detto che quello non era il lavoro che dovevo fare. Sono sempre stata brava però.

Se torno in Nigeria è peggio, mi ammazzano, il capo è là. Non ho finito di darle i soldi e se vado nella mia città ho paura.

Ho detto a mio padre che cosa stavo facendo e che la signora aveva mentito. Dopo gli ho detto che ero dalle suore ed era contento

Avevi paura dei riti woodoo?

No. Quando stai con la Maman lei in una notte ti cambia la testa, ti fa il woodoo. Io non ho paura del woodoo, sono cristiana. Non credo a quelle cose, credo solo in Dio.

Cosa diresti alle ragazze che ancora sono sulla strada per invogliarle ad abbandonare la prostituzione?

Direi di non farsi spaventare dal woodoo. Non sono vere quelle cose. Se tu non ci credi allora non succede niente.

INTERVISTA N 3 del 7/05/2003; ragazza nigeriana di 27 anni

Da quanto tempo sei fuori dal giro della prostituzione?

Da circa un anno e sei mesi.

Lo hai deciso di tua spontanea volontà?

Quando vuoi lasciare questo lavoro lo lasci. Io subito pensavo che la comunità fosse una galera. Una mia amica mi aveva detto che la comunità non era bella. Ma io non volevo più stare per strada e un signore e sua moglie, adesso siamo tanto amici, mi hanno portata a vedere. La comunità non è una galera, si sta bene lì.

Ti è successo qualcosa di particolare che ti ha spinto ad uscirne fuori?

Tanti non vogliono lasciare per paura di picchiare la famiglia. Mia mamma ha cambiato casa e io non avevo paura per loro. Io sì, sono stata picchiata e derubata più volte. E' pericoloso stare lì, non sai quello che ti capita.

Hai paura del woodoo?

Tante ragazze non denunciano per paura del woodoo. Ma io sono cristiana e non ci credo.

Cosa diresti alle ragazze che ancora sono sulla strada per invogliarle ad abbandonare la prostituzione?

Voglio dire alla ragazza che ancora è sulla strada che se viene in comunità è tutto bello, non è una galera. Lì è tutto sicuro. Ti possono fare avere anche i documenti.

INTERVISTA N 4 DEL 10/05/2003; testimone privilegiato.

Di che cosa si occupa la tua associazione?

“Amici di Lazzaro” è un’associazione di volontariato che, fra le varie attività, si occupa di prostituzione. Attraverso l’Unità di Strada contattiamo le ragazze, ascoltiamo quali sono i loro problemi principali e le informiamo sulle possibilità di uscita. Se richiedono il nostro aiuto- dopo una serie di incontri- organizziamo la fuga.

Parlando della prostituzione nigeriana, quante ragazze escono dal giro a seguito dell’estinzione del debito contratto con gli sfruttatori?

Nessuna, non ho mai sentito di ragazze tornate “libere” a seguito del pagamento.

Cos’è che le tiene legate alla strada?

La non denuncia o la non uscita dalla prostituzione deriva dal fatto che molte ragazze temono per l’incolumità delle loro famiglie in caso di fuga. A ciò si aggiunge anche il timore di non riuscire più ad inviare soldi per il sostentamento dei familiari rimasti nel paese d’origine.

Quanto sono influenzate le ragazze dai riti woodoo?

Il woodoo è un metodo che gli sfruttatori adottano per tenere legate le ragazze. Può avere una notevole influenza anche se molte delle ragazze da noi contattate si dichiarano cristiane e, di conseguenza, di non credere a quelle magie.

Dati per assodati questi timori, che cos’è allora che le spinge ad uscire dalla prostituzione?

C’è sempre un motivo che scatena la decisione di uscire dal giro e la pericolosità della strada è proprio uno di questi.